

QUALE ESEGESI BIBLICA ? QUALE CONCETTO DI DIO ?

Don Antonio Contri - Verona

Ritengo utile intervenire su due argomenti toccati nel giornale *Avvenire* del 20 luglio: le rimostranze dei Testimoni di Geova alla critica documentata e oggettiva mossa contro il loro modo di storpiare la Sacra Scrittura dal sussidio *Incontro alla Bibbia* pubblicato recentemente dall'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I.; il secondo è la lettera in cui un lettore di Perugia segnala che "sorgono anche interrogativi (se non vogliamo chiamarli dubbi) sul contenuto e l'essenza della fede" a proposito della tragica morte degli oltre 200 occupanti del Jumbo della TWA precipitato nell'Atlantico. Il primo richiama la favola antica del lupo e dell'agnello, oppure le parole di padre Cristoforo ne *I promessi sposi* (cap. VII) a proposito di don Rodrigo ("l'iniquo... può insultare e chiamarsi offeso..."); il secondo tira in ballo il formidabile mistero del concorso di Dio nell'azione della creatura ed a questa - che è la maggiore difficoltà contro una certa concezione di Dio, il grande scandalo del dolore degli innocenti che ha sconvolto gli scrittori da Dostoevski a Camus - risponde con scarso nerbo argomentativo il Direttore del quotidiano. È la bruciatura scottante che ha fatto interpretare il discorso di Paolo VI per l'uccisione di Aldo Moro come una velata e accorata critica al Dio che non è intervenuto.

1) È un vecchio trucco dei Testimoni di Geova quello, comune negli anni passati per es. ai radicali (che protestavano frequentemente alla televisione perché in essa.....non veniva loro dato spazio), di chiedere universale compassione in quanto incomprendi e perseguitati (gli organizzatori della "Torre di guardia" hanno tenuto infatti un convegno sulla nostra intolleranza nei loro confronti!). Essendo l'uso della Bibbia il loro cavallo di battaglia - un uso così distorto da non essere accettato da nessun'altra chiesa né scuola biblica - e provenendo dall'ambiente nordamericano in cui nascono 400 sette ogni anno e ognuno può propagandare tutte le baggianate che vuole, si lamentano che noi disapproviamo la loro esegesi ed ermeneutica; noi cattolici che, dopo la fantomatica "apostasia", abbiamo corrotto la Bibbia e l'abbiamo tenuta nascosta agli immancabili eletti; noi chiesa cattolica che rappresentiamo una delle tre potenze con cui Satana estende il suo regno; noi cristiani che pratichiamo l'ecumenismo come un grande dono dello Spirito alle Chiese, ma che dai geovisti è considerato addirittura un'invenzione diabolica. Basti pensare che in punti chiave esiste nella stessa pagina un'insanabile contraddizione tra la loro traduzione addomesticata e l'interlineare inglese sul testo greco da loro edito e dovuto a Westcott e Hort. Il dialogo ecumenico - vado ripetendo nei miei scritti e nelle mie conferenze - è come il matrimonio: è necessario essere in due a volerlo effettivamente. Già il card. Martini - grande vescovo e grande biblista - anni or sono aveva diffuso una lettera dal titolo problematico: *Farsi prossimo chiudendo la porta?*

2) Quanto all'argomento "teologico", mi sembra che il soggiacente concetto di Dio sia alquanto antropomorfo: Egli interverrebbe come causa prima che sta all'interno della serie e che è collocata sul piano orizzontale (concezione "categoriale", come diciamo in teologia), con una lettura dell'onnipotenza che provoca il famoso argomento di Epicuro (o Dio non può o non vuole evitare il male), le derisioni del *Candido* volterriano circa l'ottimismo ad oltranza di Leibniz e più banalmente le bestemmie in cui eccellono le regioni più "religiose" della nostra Italia. Questa riflessione, in linea con la teodicea, tenta - non sempre con fortuna - di risolvere i perché delle guerre, delle persecuzioni, delle non poche sconfitte della cristianità e per di più sa di fatalismo (per il detto "Non si muove foglia che Dio non voglia" vedi *Corano* VI, 59).

Una riflessione più matura e soprattutto più cristiana porta a vedere un Dio "debole" che non interviene secondo i nostri parametri - e agisce verticalmente, con causalità universale fondando la causalità della sua creatura - perché ha costituito la creatura nell'autonomia e ha creato l'uomo dotato di libertà (concezione "trascendentale"); un Dio per cui il racconto "sacerdotale" della creazione (Tutto è buono) si lascia trascinare nel buio della teologia del Getsemani (o "teologia della croce", come direbbe Lutero), un Dio in cui la pazienza prevale di gran lunga sulla giustizia. "Nel Getsemani - scrive E. BIANCHI, Ma pregare serve davvero a qualcosa? in *Avvenire* del 22 marzo 1994, p. 3 - Gesù ha pregato perché si realizzasse non la sua volontà, ma quella del Padre, e ha anteposto questa preghiera alla richiesta che gli fosse risparmiato il calice della passione (cf. Mc 14,36). E in quella obbedienza egli si vede ridotto all'estrema impotenza, fino alla croce dove la sua preghiera più alta è quel grido inarticolato di uomo morente, di giusto ingiustamente condannato, (...). Il cristiano riconosce nell'impotenza del Crocifisso il luogo di manifestazione della massima potenza di Dio e in quel grido inarticolato la preghiera più efficace nella storia perché esaudita dalla risposta di Dio attraverso la risurrezione". Non era certamente ateo lo scienziato Laplace rispondendo a Napoleone "Non ho bisogno dell'ipotesi Dio!", ma aveva capito che Dio è al di fuori del computo delle cause seconde e può interessare il filosofo o il teologo, ma non l'uomo di scienza. A. D. Sertillanges affermava (*L'idée de création et ses retentissements en philosophie*, Paris 1945) con ardita profondità - visto l'anno di pubblicazione - : "Tutte le cose vengono da Dio, come se Dio non esistesse" (e ciò richiama in qualche misura la parte accettabile della "secolarizzazione" di Bonhoeffer).

Se dobbiamo riconoscere che la Bibbia fa uso di una concezione "categoriale", ossia antropomorfa, sappiamo che ciò è dovuto al fatto che essa è Parola di Dio calata kenoticamente in parola umana e dobbiamo rifuggire

dall'interpretazione fondamentalista (troppo letterale) e frammentarista (senza contesto). Per portare un primo esempio: le disgrazie del Popolo d'Israele, soprattutto l'esilio, sono sempre attribuite al peccato contro il Dio dell'alleanza (basta avere domestichezza col libro delle Cronache). Un altro esempio: si confronti quali modificazioni subisce il testo di Is 6,9-10 sull'indurimento del cuore del popolo, dal masoretico alla LXX, a Mc 4,12; Lc 8,10; At 28,26-27; Mt 13,14-15; Gv 12,39-40, quando si passa dall'imperativo ("Ingrassa il cuore di questo popolo....") al passato dell'attivo ("Ha accecato....") e del passivo ("E' stato indurito...."; nelle traduzioni edulcorato così: "Si è indurito..."), "affinchè, o di modo che non vedano....".

La preghiera di domanda è certamente lecita, ma quale famiglia sarebbe quella in cui nel dialogo fra i vari membri prevalessse la domanda per ottenere dei benefici ? Quale grado di maturità avrebbe un padre che coprisse i figli di molti piccoli regali e trascurasse di dar loro una professione che duri tutta la vita ? Quale educazione avrebbero i figli se bastasse chiedere per avere tutto e subito dai genitori ? La preghiera modello della famiglia dei figli di Dio, il Padre nostro, orienta tutte le domande alla venuta del Regno di Dio (alcuni codici latini, al posto di pane "quotidiano", leggono addirittura "sovra-sostanziale") e l'Eucaristia è il rendimento di grazie per la Storia della salvezza prima universale e poi particolare. Quante volte, illudendoci di chiedere il trionfo del Regno, secondo il disegno escatologico di Dio, in realtà domandiamo la nostra affermazione nel Regno stesso, la pronta esecuzione del nostro individuale disegno ! Il nostro pregare non equivale a costringere Dio a fare ciò che noi vogliamo o ciò che crediamo nostro bene immediato (ciò non è lontano dalla definizione di magia), ma a prepararci a fare quello che Dio vuole e che certamente è il nostro bene duraturo (concezione vicina alla fede). Dio non è il datore dei beni transitori (fini parziali) e che allietano il mio soggiorno terreno (un'agenzia di assicurazione a prezzo di concorrenza), ma il costruttore del bene che non ha fine (il fine ultimo) e che fonda la mia esistenza (la stella polare della mia vita morale).

D'altra parte l'impostazione nuova è sottesa al *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 272-74, 308-10 (Vedi anche *La verità vi farà liberi*, nn. 358-376). Si consulti, per la riflessione teologica, W. KERN, La provvidenza di Dio conserva il mondo nel suo essere e nel suo operare, in favore dell'uomo, in *Mysterium salutis*, vol. 4° (II/2), Brescia 1970, pp. 172-191; ma l'argomento serve ad affrontare anche il problema dell'origine dell'umanità e del singolo individuo (vedi J. FEINER, *ibidem*, 215-240) trattato pure, ad esempio, da Flick-Alszeghy e da Gozzelino. E' utile leggere anche M. SERENTHA', *Sofferenza umana. Itinerario di fede alla luce della Trinità*, Alba 1993, che in appendice riproduce tre scritti del card. Martini.